

Tutto cominciò il 7 Febbraio 1991, in un piccolo paesino chiamato Ghilarza, provincia di Oristano, in Sardegna. il primo giorno di vita che mi fu dato da mio padre Saverio, e da mia madre Angela, entrambi avevano 20 anni, genitori giovani con tanta buona volontà, la voglia di una vita sana e felice e il desiderio di avere una bella famiglia stabile, come del resto tutti abbiamo questo sogno. Cominciò così la mia grande avventura nel mondo della vita, un mondo che sembrava volermi bene, un mondo ricco di cose belle, animali, piante, storie interessanti, come quella di Hansel e Gretel, quella di Pinocchio o di Cappuccetto Rosso, storie delle quali cominciavano con tristi eventi, ma avevano tutte un lieto fine e sempre una morale da imparare.

Il mio primo ricordo di infanzia risale a quando ancora abitavo in Sardegna, una bella casettina accogliente, e due genitori splendidi a crescermi e a fare fronte ad ogni mia esigenza.

Poi un giorno cominciavo a vedere la casa sempre più vuota, senza i mobili, senza il mio girello, era il segno di un trasferimento imminente, anche se io a 3 anni non me ne rendevo conto.

Andavamo a Brescia, una grande città nel nord Italia, in Lombardia, la prima volta che viaggiai su una grande nave.

Mia madre si era voluta trasferire lì perché in quel tempo i miei genitori erano di un'altra religione, quella dei testimoni di Geova, e degli amici di mia madre l'avevano convinta a trasferirsi lì, dicendo che era un posto pieno di opportunità lavorative e dove si viveva bene.

Mio padre era sempre stato contrario al trasferimento nel nord Italia, avevamo tutto in Sardegna, una bella casa, mio padre aveva ereditato l'attività di mio nonno, di commerciante ambulante e con i mercatini in quel periodo mio si guadagnava bene, circa 7.000.000 di lire al mese pulite.

Mia madre invece la pensava diversamente e mio padre assecondò la sua decisione di trasferirsi a Brescia.

Per un primo periodo vivevamo abbastanza bene, avevamo una casetta in un condominio in Corso Martiri della Libertà, mio padre lavorava in una azienda dove testavano e riparavano motori di aeroplani, mia madre era una mamma abbastanza in gamba, stava sempre a casa ad accudirmi e tutte

le attenzioni erano rivolte a me, fin quando nacque mio fratello Michele.

Mia madre era rimasta in cinta quando avevo pressappoco 5 anni e diede alla luce mio fratello nell'ospedale di Sassari in Sardegna, entrambi i miei genitori avevano deciso di far nascere li mio fratello perché i dottori avevano detto a mia madre che durante il parto si sarebbero verificate delle complicazioni e quindi hanno preferito la clinica di Sassari dato che era maggiormente specializzata rispetto a quella di Brescia.

Così nacque mio fratello Michele e il primo periodo anche se non avevo più tutte le attenzioni su di me, ero felice perché avevo un fratellino e già dal primo giorno che lo avevo conosciuto, ne ero entusiasta.

Ma la felicità non duro per molto, infatti le cose cominciavano a peggiorare, i miei genitori litigavano spesso la sera e non era raro sentire le urla di mia madre levarsi dalla cucina per ogni singola sciocchezza, come le impronte delle dita sul frigorifero o le briciole di pane per terra.

Poi un giorno dopo un paio di mesi finito il periodo di lattazione di Michele mia madre se ne andò spari nel nulla, senza preavviso, non

sapevamo dove se ne fosse andata, mio padre fece un esposto in questura, e fu così che decise di riportarci in Sardegna, dove ripresi i contatti con i miei zii e i miei cuginetti ad Abbasanta.

Fu così che ripresi a essere felice, vivevamo a casa di mia nonna Tinuccia e a circa 100 metri, c'era un grande spazio di campagna aperta, dove tenevo il mio cagnolino Max e successivamente la mia anatroccola Fifi (ancora mi chiedo se era maschio o femmina), mio padre si era nuovamente messo in proprio, aveva aperto un centro assistenza di elettronica ad Abbasanta e nonostante era abbastanza impegnato con il lavoro, dedicava molto tempo a me e mio fratello, facevamo moltissime cose interessanti, come andare a vedere gli animali, andare a fare pesca subacquea durante l'estate e durante la primavera andare a pescare al lago o al mare, e con i pesci di acqua dolce che pescavamo avevamo fatto un progetto di ripopolamento di un laghetto con una cascata, impegnativo da raggiungere, ma quando si arrivava al posto desiderato, il luogo era ed è un vero e proprio paradiso naturale, immerso nel verde, con delle rocce che assomigliano vagamente a dei volti umani, e questa

meravigliosa cascatella, che rinfresca l'aria, con i profumi di ginepro e salice che si propagano nei dintorni di tutta la vallata, i bellissimi ricordi mi assalgono come acqua gelata, con un brivido intenso di nostalgia, ne ho avuti molti di giorni dove andavamo a fare gite, campeggio ed escursioni, ma di ammirare ciò che è bello qui a pochi chilometri da Olbia, fino alle terre sconfinite aldilà dell'Italia, non mi stancherò mai.

A scuola non andavo ne male ne bene, non facevo fatica a relazionarmi con i compagni di classe, anche se due o tre non mi erano molto simpatici, comunque avevo buoni rapporti con il resto della classe, il mio primo amico del cuore si chiama Alessandro Melis, un bambino sordomuto con cui ho fatto subito amicizia, mi dispiaceva molto per il suo handicap, ma questo non ha mai fermato i discorsi su le gite che facevo o gli animali che Alessandro teneva in campagna, eravamo inseparabili e per quanto sia triste dirlo, ero l'unico che parlava con lui e che lo considerava una persona come tutti gli altri.

Le maestre avevano ancora tendenze serie e retrograde nonostante si trattasse delle scuole elementari, dove in teoria si imparano le cose

divertendosi, lì a ogni lezione si doveva stare composti, con il proprio grembiolino, e in assoluto silenzio, durante le lezioni, nelle quali avvolte bambini più vivaci di me, venivano presi per le orecchie o avvolte (come nel caso di Walter, un mio ex compagno di classe) schiaffeggiati. A me è successo solo un paio di volte di essere stato tirato per le orecchie, ma penso che anche se magari me lo meritavo, non c'era bisogno di compiere azioni così brusche.

La maggior parte del tempo libero la passavo con i miei cuginetti, la persona con cui andavo più d'accordo tra tutti erano Andrea e Mauro, con la quale ci divertivamo a fare esperimenti col fango, leggere libri sui Dinosauri e guardare i cartoni animati della Walt Disney, i nostri giocattoli preferiti erano i personaggi di Batman e Robin, adoravamo i Pokemon e dopo la scuola, finito di mangiare guardavamo tutti insieme il cartone di Dragon Ball, insomma eravamo tutti una bella famiglia, piena di allegria, la famiglia che avevo sempre desiderato, mancava solo una persona, mia madre, che nel frattempo si faceva sentire sì e no, di tanto in tanto mandava qualche giocattolo, ma per un lungo periodo non lo più vista, non

perché mio padre non volesse, ma perché diceva di essere impegnata con il lavoro.

Non nascondo che già in quel tempo nutrivo un senso di rancore nei confronti di mia madre, perché aveva chiesto la separazione da mio padre, senza un motivo valido e anche perché non vedendola mi ero dimenticato di cosa volesse dire avere una madre.

Verso i 7 / 8 anni di età avevo molti amici, con la quale gironzolavo per Abbasanta e Ghilarza che insieme contano la bellezza di circa 3000 abitanti.

Fu proprio in quel periodo che rividi mia madre, era venuta a trovarmi dopo circa 3 anni che non ci vedevamo, ero contento di vederla, ma quando mi chiese se volevo venire a stare con lei, io gli risposi di no, perché avevo tutto ciò che mi serviva, amici, cuginetti, persone che si occupavano di me e mi sarebbe dispiaciuto abbandonare tutto ciò che mi ero costruito con fatica e timidezza, così gli feci una domanda, alla quale non ebbi mai risposta, gli chiesi “perché non torni a vivere con noi, e torniamo a essere una famiglia felice come prima?”.

L'unica risposta che ebbi quel giorno fu “no non si può”, così tramite gli assistenti sociali e delle

conoscenze nell'ambito giudiziario, si prese mio fratello che era contento di andare a stare un po' con "la mamma" e voleva prendersi anche me, ma quel giorno che era venuta per prenderci mi ero impuntato così tanto, che alla fine gli assistenti sociali e mamma ci rinunciarono a portarmi via, e quando salutai mia madre mi disse "Preparati ! perché l'estate prossima torno per te".

E così detto fatto, dopo quasi un anno torno a prendermi, ma con le maniere forti.

Un giorno mentre ero a casa ricevetti una chiamata al mio cellulare che papà mi aveva regalato, era mia madre, che mia aveva detto "sono venuta a trovarti, ci vediamo davanti al bar, quello di fronte alla standa?" io gli risposi "si certo che ci vediamo mamma, però non voglio venire con te a Brescia" le mi rispose "no, non ti preoccupare, non ti porto via", a quelle parole mi rassicurai, perché nonostante la conoscessi poco, mi fidavo di lei, così presi e andai al bar, la salutai con un abbraccio e un bacio, dopo avermi offerto un gelato mi disse, "vieni con me che ti compro un paio di vestitini?" io gli risposi "vabene, però guarda che tra poco devo tornare a mangiare dalla

nonna", lei mi rispose, "non ti preoccupare torniamo subito".

Sali su una Bmw scura, dove dentro trovai l'assistente sociale, e un'altra persona che non conoscevo, così cominciammo ad andare verso il negozio di vestiti, che gestiva mio zio Enzo, ma non ci fermammo a prendere nessun vestito, la macchina scura passo dritta filata davanti al negozio, e imbucò la strada per andare a Oristano, che conoscevo bene, perché la percorrevamo sempre per andare al mare, così dissi a mia madre "mamma, dove mi stai portando," finalmente mi rispose in maniera sincera e coincisa "ti porto a Brescia con me".

Trasali, per un attimo senti lo stomaco contorcersi, era come se una palla di cannone, pesante mi avesse trapassato da parte a parte, cominciai a piangere, disperato e a urlare "non voglio venire con te", "lasciami qui", "ti prego!", i singhiozzi si facevano sempre più violenti, finché ad un certo punto l'assistente sociale, gridò "basta, smettila di fare il bambino", poi esclamò "Angela fallo smettere!!!"

Mia madre tirò fuori dalla sua borsa nera una boccetta che ho sempre riconosciuto come Valium,

una specie di farmaco sotto prescrizione di un medico specialista, che serve per tirare via tutte le emozioni e nel caso mio i ricordi, mi tappò il naso mi infilo il flacone in bocca, e scese un liquido dolciastro e amarognolo lungo la gola, un sapore che non ho mai dimenticato, il sapore della rabbia, il sapore dell'impotenza, e dopo pochi secondi caddi in una specie di trance, da quel punto in poi non ricordo più niente, ricordo solo di essermi ritrovato in una cabina di una nave con le coperte e gli asciugamani marcati Tirrenia, e mio fratello Michele che mi fissava seduto sul letto.

Mi fece fare una doccia, cambiai i miei vestiti con dei nuovi, e quelli vecchi li butto in un bidone della spazzatura della nave .

Sbarcammo l'indomani a Livorno, successivamente prendemmo il treno per andare nelle Puglie da mia nonna Nunzia e mio nonno Guerino, che conoscevo pochissimo, li avevo visti solo un paio di volte nella mia breve vita e per di più non mi erano piaciuti un granchè perché dai racconti dei miei cugini di mia madre e delle mie zie, erano delle persone che per educare, utilizzavano metodi piuttosto violenti, fatti di schiaffi, cinghiate, urla, morsi, cicatrici che ancora restano vive nella carne di chi le ha subite.

Così una volta arrivati a Capurso, ci stabilimmo dai miei nonni, che comunque non mi hanno mai fatto del male, né fisico, né psicologico, cominciai ad andare a frequentare la 4 elementare con i miei cuginetti, con cui andavo molto d'accordo, erano tutti così gentili con me e mio fratello, ma non era come stare lì ad Abbasanta, non riuscivo ad ambientarmi per niente.

Poi una sera con mia grande sorpresa, mio padre era venuto sotto casa dei miei nonni con due volanti dei carabinieri, per riprenderci, ma mio nonno si era messo in mezzo, e mio padre non riuscì nell'intento di riportarci con sé.

Dopo un paio di settimane, ci trasferimmo a Brescia, a Mompiano dove iniziai a frequentare la scuola Arici, mi trovavo molto bene, avevo cominciato a conoscere nuovi amici e a frequentarli nel doposcuola.

Poi un giorno una grandissima sorpresa, mio padre aveva raggiunto un compromesso con mia madre, perciò potevamo vederci solo il fine settimana, quando lo avevo saputo, mi si è riempito il cuore di gioia, credevo che alla fine qualcuno dall'alto avesse guardato giù finalmente, dopo 6 mesi che non vedevo più mio padre, un abbraccio al fast food "Spizzico" mi ricordo in un brevissimo istante tutti i bei momenti che avevo passato con mio padre, tutti gli abbracci, i "ti voglio tanto bene papà" cominciarono a scorrermi nella mente, come un fiume in piena, mentre le forti braccia di mio padre si chiudevano intorno a me.

Mi sentivo felice, quei pochi istanti passati insieme a lui volevo che durassero in eterno, ma poi dopo 2 ore circa era il momento di tornare a casa, e dire addio di nuovo a mio padre.

Successivamente, mia madre permise a mio padre di farci da babysitter, un giorno sì ed uno no, ero

contento, speravo che durasse in eterno quella situazione, avevo due genitori vicini, l'affetto di tutti e due, e anche se volevo stare con mio padre, infondo capivo che era una soluzione adatta per far si che potessi continuare a vedere i miei genitori con regolarità.

Mia madre educava me e mio fratello inizialmente con il “terrore psicologico”, un solo sguardo, quando chiedevamo qualche patatina di troppo o qualche caramella, ci faceva capire che quando tornavamo a casa o erano schiaffi o erano urla, ma niente che prometteva di buono, inoltre, quando mia madre era al lavoro e io e mio fratello stavamo a casa da soli, ero sempre io a far da mangiare, pulire la casa, accudire mio fratello, insomma a 9 anni circa sapevo fare tutte le faccende domestiche, che ovviamente se non facevo, mia madre si arrabbiava, andava su tutte le furie e poi come sempre faceva degenerare le cose, anche se raramente passava alle mani, non volevo sentire le sue urla contro il mio diritto di essere un bambino.

Quando mio padre scoprì tutto ciò, non ci rimase molto bene, infatti, ci riportò con se in Sardegna, dove riuscì a finire la 4° elementare, e ristabilire il contatto che avevo prima con i miei cuginetti, e fu in quel periodo, che dopo aver riaperto il laboratorio mi appassionai un po' all'elettronica, e ai computer, ma sempre senza metterci molto impegno.

Si era realizzato il sogno che volevo, ovvero stare con mio padre e mio fratello, i miei parenti, in Sardegna, e riallacciare i rapporti con i miei compagni di classe.

Ma il mondo non è sempre buono con le persone, e avvolte, non c'è sempre un lieto fine alle vicende, come nelle favole, la dura realtà di oggi è che gli organi giudiziari non funzionano, la giustizia non funziona, perché ora la vedono tutti come un business.

Avete mai visto in tribunale la scritta "la legge è uguale per tutti" ?

Beh, non è così, non lo era prima e non lo è neanche adesso e purtroppo finché esisteranno le persone egoiste e prive di sani principi, non lo sarà mai.

Infatti mia madre fece ricorso al giudice, ed ebbe la nostra custodia, probabilmente pagando un buon avvocato e facendosi ben volere da qualche magistrato o giudice, così dopo 5 mesi circa, un giorno si presentò mia madre con gli assistenti sociali per portarci via un'altra volta, fu da quel giorno che non rividi feci più ritorno nella mia felicità, in tutto quello che potevo avere, e che mi è stato negato:

La libertà di vivere la mia infanzia e la mia adolescenza in maniera normale, la libertà di amare e condividere la mia vita con le persone che amavo e tuttora amo, la libertà e il diritto ad una vita felice.

Questa volta sbarcammo a Genova, mia madre pensava di potermi comprare con i giocattoli, o con le carezze, ma si sbagliava, nonostante io avessi molto timore di mia madre inizialmente, non riuscivo a risponderle in tono garbato, il sentimento che provavo nei suoi confronti non era di odio, ma di rabbia.

Quando tornammo a Mompiano era tutto cambiato, cominciai a frequentare un'altra scuola, la 5° elementare alla Enrico Fermi, di Casazza,

dove mi trovavo bene, avevo degli ottimi compagni e insegnanti, mia madre avvolta mi dedicava un piccolo spazio del suo tempo per fare i compiti che non capivo di matematica, ma quando li facevo erano sempre sbagliati, e quindi prendevo brutti voti a scuola, tranne nelle materie che erano di mio maggior interesse, quali, Storia, Scienze, Geografia, Musica e Artistica.

Ma pur impegnandomi, non riuscivo a superare la media del buono, questo dovuto alle lacune causate dai continui trasferimenti, in diverse scuole.

Dopo circa un mese, verso Febbraio una sera finito di cenare io e mio fratello stavamo scarabocchiando su un foglio di carta, un istante dopo mamma comincia a parlare con Michele, in quel periodo mio fratello andava dal logopedista, perché fin da quando era bambino faceva fatica ad apprendere la fonetica delle parole.

Mia madre comincia a fargli domande del tipo "Michi ma papà ti ha mai fatto del male ?", Michele gli risponde "no", poi mamma riformula la domanda, "Michi ma a Gabriele papa ha mai fatto del male?" io rispondo di no, mentre Michele

risponde "sì", io dico a Michele "che stai dicendo", poi subito "mamma non è vero", mamma continua, "e cosa faceva papà a Gabriele gli dava totò?" (per dire botte), Michele gli risponde "sì e io li bistrurbavo", mia madre comincia pian piano a fare una faccia strana, dice "cosa? Li masturbavi?" io dico a mia madre "no mamma Michele intendeva dire disturbavo", mia madre mi zittisce, e comincia a fargli domande del tipo, "ma papà ti ha mai messo il pisellino nel culetto?", ho visto la faccia di mio fratello alibita, perché ne io ne lui avevamo la concezione del sesso, non sapevamo che cosa era.

in quel periodo a carnevale Michele aveva un costume da Superman che usava in continuazione e siccome mia madre ci metteva in testa che papà non era una brava persona, che si comportava male, Michele era convinto che il quella parte di fantasia infantile, lui era il super eroe che voleva salvare il fratello dai cattivi, ma era solamente fantasia, nulla di reale.

Mio fratello e io rispondiamo quasi all'unisono di no, mentre mia madre comincia ad agitarsi, a muoversi avanti e indietro per il monolocale da 50 mq, prende il foglio, ci fa sedere intorno al tavolo,

e comincia a chiedere a Michele di fare dei disegni, Michele in quel momento non sa cosa disegnare, e comincia a chiederci, “vostro padre vi ha mai violentati?”, io gli chiedo cosa significa, e lei comincia a spiegare a me e mio fratello il significato della parola “violentare”, comincia a chiedere a urlando sempre più forte, “vostro padre vi ha mai violentati?” noi continuiamo a rispondergli di “no”, mamma si agita ancora di più e sbatte i pugni sul tavolo, si mette le mani nei capelli, io sono in piedi vicino al divano, lei si alza si avvicina verso di me, e comincia a strattonarmi, e chiedermi di dirgli la verità, io continuo a rispondergli che nostro padre non ci ha mai fatto nulla del genere, ma quando Michele vede la scena, risponde di sì.

In quel momento, ho sentito un vuoto dentro me, e successivamente, ha cominciato a contorcersi nuovamente lo stomaco, come quando mi aveva portato la prima volta via da mio padre.

Mia madre si avvicina verso mio fratello, e gli chiede di fargli un disegno, lui comincia a disegnare una figura umana, con un pene lungo che va a infilarsi nelle natiche di se stesso, io scoppio in lacrime, mi rendevo conto di che cosa

stava succedendo, e di quello che avrebbe portato quell'unico si pronunciato da mio fratello, Io intimo a Michele di dire la verità, mamma mi dice "lascialo stare", comincia a parlare tranquillamente con Michele, mentre io dico a Michele di dire la verità, Michele comincia a fare disegni strani, senza figura, poi mamma abbozza un disegno di un rapporto sessuale tra un uomo e un bambino, chiede a Michele di disegnargli cosa gli faceva il papà, Michele ricopia in maniera molto grezza il disegno, anche se non riesce a comprenderne il significato, mamma prende in mano il foglio, io vado verso di lei, glie lo strappo di mano, ma poi riesce a riprenderlo, io gli dico "non è vero, papà non ha mai fatto nulla di tutto questo", mia madre comincia a piangere, a urlare, sbattere cose a destra e sinistra.

Comincia così la sua guerra intimidatoria e psicologica nei miei confronti.

Michele intanto aveva capito che se la assecondava non gli faceva niente, mentre invece se diceva di no andava su tutte le furie ed erano guai per tutti e due, perché pensava che ero io a dirgli di dire le bugie, ma in realtà il vero motivo perché lo ha fatto, era semplicemente per gelosia,

il fatto che io volevo stare con mio padre, che preferivo lui a lei, non le andava giù, non riusciva a sopportarlo, e così per toglierlo di mezzo ha cominciato a imbottirci la testa di menzogne, cose che non erano reali, cose che mio padre non ha mai fatto e non farebbe mai.

Infatti dopo circa 5 giorni di urla e scossoni, mi sono arreso al suo gioco e per evitarmi urla, e maltrattamenti ho cominciato a dire che mio padre mi aveva violentato, non sapevo con certezza cosa voleva dire, poi dopo una settimana mamma ci portò da una psicologa, la dottoressa Cleopatra D'ambrosio, che dopo mesi e mesi di tartassamenti, e menzogne dettate da mia madre, ha fatto sì che mio padre e tutti i miei parenti in Sardegna venissero portati davanti a una corte e un giudice.

Io raccontavo bugie, e si vedeva, perché nessuna delle cose che mi chiedevano riuscivo a rispondere in maniera giusta, e neanche mio fratello.

Infatti durante un incidente probatorio sono crollato, ho detto che mio padre in realtà era innocente e che tutto quello che ho raccontato erano solo bugie.

Quando poi hanno portato tutte le “prove” in tribunale, venne un perito per verificare la realtà dei fatti dopo un po’ disse “questa corte e i magistrati sarebbero tutti da denunciare”, ma evidentemente mia madre e i miei nonni dato che sono molto benestanti hanno comprato il processo, vennero condannati mio padre e mio zio Gino, il resto dei miei parenti fu assolto.

Mio padre restò in carcere 7 mesi in isolamento, e 7 mesi in una cella comune.

Io dopo il processo, avevo manie suicide, volevo morire, per quello che avevo detto, per quello che mia madre mi aveva fatto dire, e per quello che succedeva a scuola, infatti ero preso di mira da quasi tutti i compagni di classe, perché ero ingrassato, e venivo preso in giro per il mio peso.

Una volta fuori da scuola, mi hanno preso 3 ragazzi, e hanno cominciato a riempirmi di sputi e insulti, non me la passavo tanto bene, ero totalmente depresso, e come se non bastasse, una sera mia madre mi aveva annunciato che mia nonna Tinuccia, era morta di tumore, mio padre e i miei zii erano tutti in galera, e che ci sarebbero stati per molti anni, e quando gli chiesi dei cugini, mi rispose, erano finiti tutti in comunità.

Così poi toccò pure a me, io e mio fratello venimmo lasciati in una comunità, per 12 mesi, la comunità di Ospitaletto "l'arcobaleno", dove mi trovavo abbastanza bene, ho conosciuto uno dei miei più grandi amici, Mario, e avevo educatori splendidi.

La scuola era positiva, andavo abbastanza bene, infatti in tutti quegli anni di cambiamento di scuola, ero sempre riuscito a essere promosso.

Come primo approccio di comunità è stato positivo, vedevo mia madre il fine settimana, sembrava cambiata, sembrava essere finalmente una madre amorevole, non parlavamo dei fatti accaduti negli scorsi anni, era quasi come se si fosse dimenticata di tutto.

Così dopo 9 mesi mia madre conosce un nuovo ragazzo, che sembra essere sceso dal cielo, si chiama Stefano, vuole adottarci e darci un tetto, creare una famiglia felice, sembrava tutto perfetto, quando sono uscito di comunità, successivamente ci siamo trasferiti a Virlè, dove ho cominciato a frequentare la scuola di Mazzano, ma anche lì il fenomeno del bullismo mi ha colpito nuovamente, infatti dopo circa 3 mesi che frequentavo quella

scuola, sempre 3 ragazzi, durante l'intervallo di tutti i giorni, si divertivano a prendermi in un angolo senza farsi vedere, e darmi pugni sulle braccia e le spalle, così che un giorno, mentre mi stavo spogliando per cambiarmi i vestiti, mia madre nota i lividi sulle braccia, e decide di andare a parlare con il preside della scuola, e dopo un confronto diretto con questi compagni di classe, il preside non gli ha nemmeno dato la sospensione, si è limitato a farci stringere la mano in quella occasione e basta.

Le cose da migliorando passano pian piano peggiorando, mia madre si ammala, ha delle cisti all'intestino, ha crisi epilettiche molto frequenti, e la maggior parte delle volte la soccorrevo io, il budget familiare diminuiva in continuazione, mia madre era nervosa, e molte volte se la prendeva con me per motivi futili, per esempio, una volta eravamo andati nelle montagne di Pinzolo a fare una passeggiata, mia madre si era fermata a fare pipì, e io avevo avvisato che stavo tornando alla macchina perché ero stanco, ad un certo punto sento mia madre che mi chiama, mi chiede di andargli vicino, e con il bastone da passeggio con la punta in ferro comincia a picchiarmi fin quando

non rimango atterra dolorante e con qualche livido, una volta invece siccome avevo lasciato le impronte delle dita sui mobili della cucina mi ha rotto un cucchiaino di legno sulla schiena, durante il grest, eravamo andati alla mini Italia, e avevo visto un delfino in spugna, ma non avevo i soldi per comprarlo, così, senza rendermi conto di quello che facevo lo ho rubato, quando poi sono tornato a casa, e mia madre me lo ha visto mi aveva chiesto da dove provenisse, io gli avevo detto che lo avevo trovato, ma lei non aveva voluto sentire ragioni e ha cominciato a picchiarmi il cucchiaino di legno sulle dita, poi per farmi capire che era sbagliato mi ha messo un paio di forbici in mano e mi ha costretto a tagliarlo in 1000 pezzi.

Uscivo relativamente poco durante l'inverno perché ero sempre in casa a pulire e fare faccende domestiche, mentre i genitori di Stefano erano contrari a farmi fare le faccende domestiche, e molte volte riprendevano mia madre su questo punto.

Dopo 1 mese le cose cominciano a degenerare bruscamente, mia madre sta sempre più male, e i miei nonni vengono a conoscere i genitori di

Stefano, cosicché una sera mentre le mie nonne si occupavano di stendere i panni le, ho beccate in una conversazione nella quale mia nonna chiedeva alla madre di Stefano di far sì che si lasciassero.

Così quando i nonni se ne sono tornati giù a Bari, Stefano e mia madre si sono lasciati, ci hanno dato 1500€ ci hanno dato un mese per andarcene, e alla fine siamo andati a vivere in un bi locale, senza riscaldamento d'inverno, era verso Gennaio / Febbraio, Quando poi ci ristabilimmo vicino a Mazzano, io chiesi a mia madre se potevo frequentare il liceo classico perché avevo la prospettiva di diventare archeologo, ma le sue parole furono, "No, te ne devi andare a lavorare". Tutte le belle parole che mamma mi diceva sullo studio quando eravamo con Stefano svanirono nell'nulla, i corsi preparatori di latino e greco che avevo fatto per iscrivermi al liceo erano valse al nulla.

Così mantenne quello che aveva stabilito con Stefano prima di separarsi, ovvero andai a frequentare la scuola "Rodolfo Vantini", per diventare operatore metalmeccanico.

Dopo 4 mesi, ci trasferimmo in un trilocale, che avevamo arredato un po' con mezzi di fortuna, e la camera da letto che i genitori di Stefano avevano regalato a me e mio fratello.

Non vivevamo molto bene, ne io ne mio fratello, era tornato come quando abitavamo a Mompiano, non uscivo, frequentavo poco le amicizie, pulivo casa, accudivo mio fratello, facevo da mangiare, stiravo e andavo a scuola, mia madre (diceva di andare a lavorare) ma tutto quello che mi ha detto fino ad ora, si sono rivelate per lo più bugie o mezze verità.

La scuola che frequentavo, non era delle migliori, avevo una classe di casinisti, di tutti se ne salvavano solo 2 o 3.

Un'altra cosa che difficilmente scorderò è quando durante un gioco stupido che facevano alla fermata i compagni delle classi di 3 superiore, ovvero quello di spintonarsi l'uno tra l'altro, un obeso di circa 100 kg, perde l'equilibrio e cade sul mio ginocchio rompendomi i legamenti, e proprio mentre ero per terra, piangendo dal dolore, l'autista passa prende i ragazzi e se ne vanno tutti lasciandomi lì da solo, come se fossi uno straccio, una cosa vecchia che non serviva a nessuno.

Piano piano, allora mi rimetto in piedi e comincio a camminare zoppicando, verso i 6 km di strada che mi attendevano, e mentre camminavo, nessuno si è fermato a chiedermi se mi serviva un passaggio, nessuno mi ha chiesto come stavo, e per di più mia madre mi ha portato al pronto soccorso dopo 5 giorni.

Avevo il ginocchio gonfio, perché si era formata una sacca di sangue, riuscivo a muoverlo a fatica, e una volta andato al pronto soccorso, mi hanno aspirato via tutto il sangue che avevo, alleviandomi fortunatamente il dolore.

Il giorno che tornai a scuola, ricevetti delle minacce, nella quale mi dicevano che se denunciavo il fatto ai carabinieri, mi avrebbero pestato 5 persone di 3° superiore.

Solo poche persone si erano interessate alle mie condizioni fisiche.

Dopo 4 mesi Ci venne data una educatrice domiciliare, molto gentile e simpatica, e successivamente dopo un rapporto scritto da lei, il giudice decise di metterci in comunità fino al compimento del 18° anno di età.

Dopo tutte le bugie, che mia madre mi raccontava, e tutti i valori sbagliati che mi venivano insegnati, come per esempio tutto quello che diceva lei era vero e giusto, ero diventato una specie di roobot, facevo quello che mi veniva chiesto, come uno schiavo, non importava comunque se lo facevo o non lo facevo il risultato era sempre lo stesso “non va bene”, “guarda che schifo”, “pulisci come mangi”, mai una volta un grazie, mai una volta un complimento per le pulizie, cosa che mi avrebbe fatto piacere ricevere, io lo facevo solamente per aiutare, senza ricevere nulla in cambio, quando mia madre mi sgridava perché non avevo fatto le pulizie come mi aveva chiesto, le spiegazioni che mi davano per andare avanti erano: “poverina è stanca”, “massi in fondo ha ragione, faccio schifo”, e restavo sempre in quella fascia di idolatria di una madre che educa i propri figli con la violenza psicologica.

Dopo un breve periodo di tempo che il giudice aveva stabilito, entrai in comunità, chiesi di cambiarmi la scuola, per me tutto quello che diceva mia madre era oro, la stimavo, la adoravo più di ogni altra cosa, perché era quello che in tutti gli anni mi aveva ripetuto assiduamente di fare, tutti i suoi concetti ossessivi, e folli li aveva trasmessi a me, tranne una cosa però, la sincerità, infatti dal giorno che mia madre mi porto a dire cose terribili nei confronti di mio padre promisi a me stesso di non dire mai più bugie, a nessuno, ma non lo feci in realtà, continuavo a mentire a me stesso, mi ripetevo che se mamma aveva preso certe decisioni e non riuscivo a capirle, ero io che stavo sbagliando, e questo mi ha fatto convincere che aveva ragione riguardo anche a mio padre.

Mi aveva raccontato che mio padre quando mia madre era in cinta del primo bambino, (che non ero io) le aveva dato un pugno in pancia e le aveva fatto morire il feto, quando invece, ho scoperto poco tempo fa, che si era fatta fare un iniezione per abortire, e che lo aveva ucciso lei di sua spontanea volontà.

Ho scoperto anche che ha venduto i mobili della casa che lei ha detto che mio padre aveva fatto

saccheggiare a dei ladri, e poi aveva venduto tutto, mi ha raccontato di prove nel tribunale che non sono mai state menzionate, ne trovate, come filmati dove venivamo abusati sessualmente. Sono tante le cose, e tanto quante sono tanto fanno male.

Una volta entrato in comunità, gli educatori hanno notato questo particolare, è grazie a Matteo e Giovanna che mi sono reso conto che stavo sbagliando, che vivevo in un mondo tutto finto creato da mia madre, per fare la regina, e sottomettere gli altri al suo volere.

Le parole che più mi colpirono che Matteo o Giovanna mi disse durante una discussione in cucina, mentre stavo dando una mano a lavare i piatti della cena, furono "Gabry smettila di dire che tua madre ha sempre ragione, perché non è così, tutti sbagliamo, e tutti abbiamo difetti, e tua madre a sua volta ha commesso errori alla quale tu stai cercando di dare una spiegazione logica, ma in realtà non c'è".

Inizialmente non volevo accettarlo, ma quando il sabato andavo a casa e pensavo alle loro parole e a come si comportava mia madre, mi rendevo conto

che avevano ragione, che stava sbagliando, che tutto quello che ha fatto della sua vita e della nostra è stato uno sbaglio, che non dovevo permettergli di trattarmi come uno schiavo o una pezza da piedi.

Così col passare del tempo l'idea si è sempre più affievolita come la fiamma di una candela che sta per spegnersi, fin quando non abbiamo incominciato a litigare durante i fine settimana, quando diceva qualcosa che secondo me era sbagliato, glie lo dicevo e lei non sopportava l'idea che glie lo facessi notare.

Il rapporto padre padrone e la paura che avevo nei suoi confronti svanirono nel nulla, arrivato alla terza superiore, ero cambiato radicalmente.

Ho cominciato a non farmi mettere i piedi in testa da nessuno, neanche da i miei compagni di classe, ho detto basta, mi sono ribellato, avvolta sono stato sospeso a scuola, per risse, nella quale cominciava sempre qualcun altro ad attaccare briga, ma non stavo zitto, non tacevo come prima e facevo finta di niente, ora ero padrone di me stesso, potevo scegliere se essere sottomesso o

resistere, lottare, per non fare il gioco degli altri, ed ha funzionato.

I giorni passavano in fretta, cominciai a suonare la chitarra in prima superiore, studiavo 8 ore al giorno, ho praticamente imparato tutto da auto didatta, andando a lavorare d'estate sono riuscito a comprarmi il mio sogno :una Fender Stratocaster Americana e un buon amplificatore.

Una sera sentii in comunità la proposta a Daniele, di fare teatro, in un gruppo teatrale un po' particolare, si chiama il Teatro Delle Misticanze, di primo acchito l'idea di provare qualcosa di nuovo mi era piaciuta, così ho chiesto a Luisa se potevo venire anch'io, e quella sera conobbi persone fantastiche, persone che pensavo esistessero solo nei sogni, persone che come me vogliono aiutare senza avere paura, persone di una semplicità unica, persone che io definisco "speciali", perché sanno uscire fuori dagli schemi e non si lasciano condizionare da pensieri o idee negative, perché hanno ben in mente il concetto di unità e di uguaglianza.

Ho seguito il progetto di Beatrice per due edizioni, la quale le ho passate intensamente e mi sono

sentito accolto come non mi era mai capitato prima.

Il mio primo debutto con la chitarra è stato proprio lì insieme a loro, al teatro di Nave, quella sera eravamo molto tesi, ma con l'unità e la complicità, siamo riusciti a costruire qualcosa di unico e raro e abbiamo cercato di trasmetterlo con la nostra passione, a tantissime persone. Ed è grazie a questo progetto che sono riuscito a crescere "interiormente", senza di loro, probabilmente non avrei avuto quel pezzettino della mia anima che ho sempre desiderato avere, e che ho scoperto in questi ultimi anni della mia vita.

Il passaggio nella comunità di Brescia è stato fondamentale per la persona che mi ritrovo a essere ora, le persone che mi hanno mostrato un'altra prospettiva di vita hanno saputo farlo, come ben poche persone sanno fare.

Abbiamo riso, scherzato, litigato, pianto insieme, condiviso momenti belli e brutti, affrontato discussioni difficili e costruttive, cosa sarei diventato se non fossi entrato a far parte della comunità ?...

Non lo so e non mi importa, perché quello che conta e adesso giusto ?

Il 6 Febbraio 2009 non lo dimenticherò mai.

E stata l'ultimo giorno di comunità, ero spaventato, e quella sera a confortarmi c'era Matteo, siamo stati in piedi a parlare fino alle 2 di notte.

Ero spaventato perché sapevo già come doveva andare a finire,

Una volta uscito di comunità il primo periodo andava piuttosto bene, riuscivo bene o male a dialogare con mia madre, tra una sigaretta e un caffè, ma non durò molto, circa 2 mesi, infatti poi mia madre ha cominciato a cercare di farmi tornare come ero prima, uno schiavetto, e io finché si trattava di dare una mano nelle faccende ero ben più che disponibile, intanto mia madre si era trovata un ragazzo con cui stare, che a dire la verità non riesco a capire perché gli sta assieme, ha molta pazienza Cesare, ed è anche un ottimo padre per suo figlio.

Dopo i primi due mesi, cominciarono seri problemi, mia madre mi aveva buttato fuori di casa, per una discussione, non sapevo cosa fare, così dopo aver chiesto aiuto in comunità, mi hanno nuovamente aiutato, e sono andato a stare nel convitto scolastico degli Artigianelli, dove ho passato anche lì un bel periodo, ed ho incontrato l'amore della mia vita : Francesca, una ragazza dolce e sensibile, che mi ama più di quanto qualsiasi persona abbia mai fatto, e la cosa che più mi rende felice è che me lo ha dimostrato e continua a dimostrarmelo ogni giorno.

Ho conosciuto Francesca su Netlog, un social network su internet, e dopo essermi fatto avanti la ho invitata a un Brunch che si teneva a casa di Dominique, una Ragazza molto simpatica che frequentava con me il Teatro Delle Misticanze.

Successivamente siamo andati a fare un giro insieme al castello, e lì è scoccata la scintilla, dove ci siamo dati il nostro primo bacio.

Così tra scuola e amore, andava abbastanza bene, ho provato a riallacciare i rapporti con mia madre, infatti il sabato e la domenica li passavo a casa con lei e Francesca.

Purtroppo però finì anche la scuola, e dovetti tornare a casa. Andò bene per 15 giorni, poi cominciarono nuovamente le liti tra me e mia madre, mi buttò fuori di casa circa 3 volte, ma in queste 3 volte, ho cercato sempre di rimettere apposto le cose, chiedendo scusa, anche se la colpa non era la mia, intanto, durante l'estate ero andato a cercarmi un lavoretto della durata di un mese, il lavoro della vendemmia, dove ho guadagnato 350 euro per 3 settimane circa di lavoro.

E mentre aspettavo di prendere questi soldi andavo a lavorare da un amico di mia madre che mi pagava 3 euro all'ora, lucidavo gli stampi per la costruzione di sedie e tavoli in plastica 8 ore al giorno, la polvere che si respira è tossica, non lo consiglio a nessuno.

Per andare a lavorare, mi facevo 7km a piedi tutte le mattine per non rimetterci soldi nell'autobus, altrimenti ogni volta che andavo a lavorare perdevo 2 ore di guadagno.

Il giorno che andai a ritirare i soldi dello "stipendio" ero contentissimo, avevo in progetto di dare la metà a mia madre per contribuire alle spese di casa, e l'altra metà pagarmi un motorino per poter raggiungere il luogo di lavoro più

agevolmente e ad un prezzo minore rispetto all'autobus.

Li per li mi madre mi disse di si, il giorno dopo però aveva cambiato idea, e mi aveva detto che se non gli avessi dato tutti i soldi mi avrebbe buttato fuori di casa, io non volevo andare via di casa, non un'altra volta, e mi disse che se non andavo via di casa avrebbe chiamato i carabinieri, così ho preso uno zaino ho messo dentro un paio di cambi per l'ennesima volta, ho aperto la porta di casa e me ne sono andato, mentre Cesare non ha mai mosso un dito.

Le ultime parole che dissi quel giorno a mia madre furono "gli unici soldi che riceverai da me saranno per scrivere il tuo nome sulla tua lapide" dopo quella frase non la ho più sentita.

Fortunatamente il mio migliore amico, Fabio mi ha dato una mano come meglio poteva, con lui ho condiviso tutto, e una persona come poche, che sa distinguersi, una persona leale, una persona che ammiro tantissimo, ne abbiamo combinate insieme, abbiamo passato praticamente i momenti brutti insieme, e ci siamo fatti forza l'uno con l'altro.

Così per i primi giorni mi ha ospitato a casa sua, poi sua madre, dato un inconveniente successo un po' di tempo fa con mia madre, non ha voluto più ospitarmi, ho fatto 2 settimane da barbone, ho dormito con una coperta che mi aveva prestato Fabio, e le mie uniche cose dentro lo zaino, al freddo di Ottobre per 14 interminabili giorni, finché, non ricevetti un messaggio su Facebook, e nonostante erano passati 9 lunghi anni che non lo vedevo, lo riconobbi subito, era mio padre.

Io gli spiegai la situazione, e lui mi propose di venire a vivere a Roma con lui.

Io accettai subito e il giorno dopo ci rincontrammo in stazione.

Era venuto lì per me, nonostante mia madre abbia fatto sembrare che a mio padre di me non importava più nulla, lui era lì, e dopo 9 lunghissimi anni, finalmente ho potuto riabbracciarlo.

Ho salutato i miei amici a Rezzato e successivamente sono dovuto partire.

Non ho avuto il tempo di spiegare il perché di questa decisione fino ad adesso che è passato un anno quasi, dal momento in cui me ne sono andato da Brescia.

Per il semplice motivo che avevo bisogno di riordinare tutti i pezzettini della mia vita, ricostruire il rapporto che avevo con mio padre, per poter scrivere che ora finalmente sono di nuovo felice, anche se sono lontano da tutti voi, questo non è un addio e non lo è mai stato, non lo sarà mai.

Io ci sono e ci sarò sempre

Ogni persona che ho incontrato che mi ha dato un pezzettino di se, io la porto sempre nel mio cuore e il bene che ho ricevuto da tutti voi lo ricorderò finché esalerò il mio ultimo respiro.

Ho scelto di non raccontare a nessuno questa triste storia fino ad ora, perché non ero ancora in grado di affrontare la situazione, non ne avevo il coraggio, ma ora il coraggio non mi manca e urlerò a tutto il mondo la verità che per anni è stata messa a tacere, la stessa verità per la quale

mio padre, i miei zii, e miei cuginetti, si sono battuti.

Attualmente vivo a Olbia, in Sardegna, dove i nostri prossimi progetti sono quello di aprire un centro assistenza tecnica per computer, e ricostruire le cose come erano un tempo.

Per quanto mi riguarda non smetterò mai di suonare la chitarra, per la quale ho dei progetti che vorrei rendere possibili al più presto, abbiamo da poco formato un gruppo che suona metal melodico, e abbiamo già ultimato 2 pezzi tutti nostri.

Non odio mia madre, ne la detesto, ma odio e detesto le azioni che ha compiuto, solo per il gusto, l'egoismo o perché pensava che doveva venirgli in tasca qualcosa.

Le ho dedicato anche un video su You tube dopo che mi ha inviato questo messaggio su facebook.

“ciao sono tanti i messaggi e le volte che ti abbiamo cercato , per te e per le tue cose ma a niente valgono tutti i sacrifici che o fatto , e lunica cosa che ricevo da te sono solo insulti e silenzio , tutto il bene lo ai dimenticato mentre il male ce lai annidato,non so che dire ne che fare sono solo stanca non credi che sia ora di smetterla”

Video di risposta:

<http://www.youtube.com/watch?v=TJzkOYvIA9U>

Nel mio cuore sento che non è ancora cambiata

Ho pubblicato anche un video per Francesca

<http://www.youtube.com/watch?v=Y1jNdO7BzGA&feature=related>